

## ABSTRACT

Il Fattore umano è alla base della maggior parte degli incidenti stradali. I dati indicano chiaramente che, in particolare per la fascia giovanile, costituisce il primo motivo di morte o di invalidità. I modelli di prevenzione dunque sono molto importanti e richiedono lo studio e l'implementazione di tecniche validate ed efficaci.

Negli anni il Dipartimento di Psicologia e la Facoltà di Medicina e Psicologia sono stati impegnati in ricerche rilevanti sul tema e hanno implementato strategie di educazione, formazione, sensibilizzazione per varie tipologie di target, studiando validità, efficacia ricadute nel tempo. Soltanto all'interno della Campagna ICARO sono state condotte indagini che hanno coinvolto nel tempo più di trentamila ragazzi alle varie fasce di età; nel Progetto ICARUS (Call Transportation) sono stati raccolti dati su circa 15.000 ragazzi delle Scuole Superiori di secondo grado in 15 Paesi partner del progetto stesso.

Nel tempo abbiamo constatato come le opportune strategie debbano raggiungere il canale cognitivo (con opportune informazioni che attivino l'attenzione dei ragazzi, favoriscano processi di apprendimento e memorizzazione attraverso esercizi, prove esperienziali, simulazioni ecc.) e il canale emotivo o emozionale, vale a dire debbono attivare emozioni profonde che "aprano la strada" all'apprendimento e alla "interiorizzazione" delle regole, che vengono in questo modo fatte proprie perchè elaborate proprio attraverso l'esperienza diretta di emozioni (attraverso tecniche come i film e i filmati, le ricostruzioni in 3D, le testimonianze dirette o attraverso riprese ecc.). In diversi anni di attività abbiamo constatato come nella letteratura scientifica e nei Progetti diffusi e sottoposti a mainstreaming, minore attenzione sia stata data ad un'altra tipologia di prevenzione: quella che riguarda l'evitamento di una vittimizzazione secondaria in coloro che, avendo avuto la terribile esperienza di essere vittime dirette di un incidente stradale a averne riportato una importante traumatizzazione oppure subito l'impatto di avere avuto un loro caro ucciso in un incidente stradale o rimasto gravemente lesa, affrontano le conseguenze dell'essere divenuti vittime senza l'opportuno sostegno psicologico e, anzi, talvolta, dovendo interagire con personale non opportunamente formato o sensibile agli aspetti psicologici che sono tipici di questo tipo di situazione. Nelle interviste a queste tipologie di vittime abbiamo raccolto testimonianze del tipo: "avrei voluto un abbraccio, una parola di conforto e invece mi hanno chiesto i dati...", "poteva essermi utile anche un silenzio vicino e invece c'era soltanto freddezza" "mi sono chiesto: ma sono la vittima o il colpevole?" ecc.

Date tali premesse abbiamo orientato le ricerche in direzione della costruzione di un modello di prevenzione a doppia valenza: abbiamo implementato un modello di pronto soccorso psicologico da erogarsi a cura di personale specializzato e abbiamo previsto di formare all'uso di tale modello Psicologi esperti di Psicotraumatologia, Operatori della Polizia stradale e locale, medici, Personale infermieristico, Operatori delle Compagnie di assicurazione. Una rete assistenziale sinergica e con una base di formazione condivisa per un sostegno efficace e valido utile per evitare e prevenire forme di insorgenza traumatica o vittimizzazione indotta da cattivo o insensibile trattamento.

Tale forma di prevenzione si ricollega alla prevenzione primaria perchè attraverso la raccolta di materiale (videointerviste, testimonianze dirette ecc.) opportuno, consente una efficace modalità di educazione stradale per giovani, adulti e anziani. Vale a dire, materiale di tale densità emotigena può essere organizzato per sviluppare utilissime tecniche di attivazione del canale emotivo, canale sensibile ai drammi veramente accaduti, rappresentati direttamente da chi ne è stato vittima.

In questo senso riteniamo che parlare di codice della strada, ma più ancora di cultura del comportamento sulla strada diverrà più efficace una volta create le condizioni di "immersione psicologica" nei significati, attraverso le parole di chi ha dovuto ricostruire il senso della sua vita dopo che è stata "interrotta" da quello che chiamiamo incidente stradale.

Che cosa vuol dire veramente subire un "incidente stradale"? Di che cosa parliamo quando usiamo il termine "incidente"? Che cosa succede veramente a chi ne è vittima? Quale è il senso della responsabilità? In che modo un singolo errore può provocare un dramma a catena?

In questo quadro è possibile affrontare tematiche delicate, difficili, per le quali è importante usare un linguaggio calibrato sugli specifici target ed attento a catturare l'attenzione, mantenerla viva, ma fare anche in modo che chi abbiamo educato possa decidere, in un giorno in cui noi non saremo presenti a ricordargli i rischi e dovrà prendere delle decisioni, di adottare un comportamento prudente che la o lo sostenga nel conservare uno dei beni più preziosi: la vita.

Ma l'obiettivo è anche di aiutare, sostenere e accompagnare in un percorso di resilienza chi ha visto un proprio caro perderlo quel bene prezioso oppure chi, coinvolto in un incidente, è sopravvissuto senza l'uso degli arti, oppure chi ha visto un figlio rimanere vivo ma senza l'uso di un arto o in immobilità totale.